

Quegli aghi bastardi

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'Autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Alaine Ceck

QUEGLI AGHI BASTARDI

Autobiografia romanzata

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Alaine Ceck
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori,
senza i quali non sarei chi sono.*

*A mia Figlia,
con cui mi devo scusare
per ciò che sono stata prima di lei.*

*Alla vita,
ai profumi e all'amore.*

*A tutti quelli che
hanno fatto parte della mia vita
nel bene e nel male.*

A me stessa.

1

Beh, se vi siete soffermati su questo libro, credo vi abbia incuriosito il titolo.

Il solo iniziare a scrivere mi fa battere forte il cuore.

Sappiate che questa è una storia di quelle forti, raccontata con l'anima di chi ci ha messo le lacrime e che ha lasciato uno strascico dentro... Dovrò assolutamente raccontare le emozioni di quei momenti perché sono quelle ad averli fatti diventare la mia storia, con quel risvolto, con quella piega.

Voglio inoltre concedermi il lusso, almeno qui, di dire la verità.

Ad oggi lavoro, ho una casa e due bellissimi figli. Ogni volta che ho cercato di prendere del tempo per portare a termine questo progetto, ho finito per fermarmi.

Scrivo negli attimi di libertà, così pochi ai nostri giorni, ed eccomi qui.

Comincio con lo spiegarvi questo titolo, perché è la pura verità. Davvero avevo moltissima paura degli aghi. Qualsiasi ago mi dava la stessa sensazione del dentista, una cosa che eviterei di buon grado! Proprio per questo forse è diventato il titolo di questa favola, che favola non è per come è conosciuta la favola in sé, ma lo è diventata per me, vedendola attraverso gli occhi della realtà.

La realtà ovviamente è la mia, ciò che ho vissuto, e da lì posso solo andare avanti.

Partiamo dall'inizio però... Vi racconterò un po' di me affinché capiate che tipo di persona sono e vorrei che anche voi, che mi leggete, pensiate al "vostro" percorso, perché ripercorrere la vostra storia è forte. Sono emozioni sempre

diverse, dove impariamo qualcosa in più di noi stessi. Mettetevi alla prova, non ne resterete delusi!

Siamo allora all'infanzia, sono la figlia primogenita di una famiglia composta dai miei genitori, due figli, due nonne, un nonno, zii e zie e una zia acquisita che ci hanno fatto vivere dei momenti che ancora oggi trovo stupendi. Cresco con due genitori autonomi che fin da giovani hanno lavorato duramente per ottenere soddisfazioni e per raggiungere i loro obiettivi.

Ammiro molto questa cosa nelle persone in generale. Le generazioni attuali, infatti, un po' mi spaventano e penso: "Ma come sarà poi? Com'è non avere desideri da chiedere a Babbo Natale e come sarà non fare più fatica per ottenere ciò che si vuole?"

Beh, certamente avrà i suoi vantaggi.

Ricordo ancora la frase tipo di mio padre quando mi diceva: "Prima prova a pulirti il culo con il cartone! La carta igienica io non ce l'avevo."

Anzi, a dire il vero me lo ha sempre raccontato, ma mai augurato, e questo fa già dire tutto.

Cresco per lo più tra le grinfie di mio padre, incredibile romantico, amante della vita, con un cuore grande così.

Penso anche di essere innamorata perdutamente dei miei genitori e ora, da adulta, so che per farmi crescere con quell'idea di famiglia si sono fatti un bel fondoschiena.

Continuo a diventare grande, con un bel carattere forte e nei primi cinque anni di scuola elementare non volevo fidanzatini. Le solite storielle da bigliettino erano finite in "assolutamente niente"!

Mi piacevo come personaggio forte, sebbene non fossi altrettanto sul piano personale. Questa cosa è da tenere a mente, perché penso sia stata la cosa più difficile da comprendere. Continuo ancor oggi a chiedermi, come in quel film con Julia Roberts... ma... come ca**o mi piacciono le uova? Strapazzate, alla coque o sode?

Ero una ragazza delle medie ormai e ho passato la scuola vivendo in modo molto emotivo l'adolescenza. Ho avuto

fortunatamente una vita, fin poco dopo, agiata, che mi ha permesso di non avere doveri in casa e i miei genitori, entrambi imprenditori incasinati, erano negli anni giusti con la testa sbagliata.

Alle medie sto con tutti, mi piace il gruppo leader, ma mi piace anche il gruppo “Nerd” molto gentile e acculturato.

Mi piace il secchione che mi passa i compiti (e non per quello) con cui arrivavo insieme a scuola e prendevo lo stesso autobus.

Oltretutto, era più facile il rapporto con i ragazzi che con le ragazze, ma questa è una storia conosciuta, che non ha bisogno di spiegazioni (almeno per noi donne!).

Alle medie scopro le prime affinità con l’italiano, lo scrivere, l’arte e la fotografia, sempre per quel poco che ho potuto toccare con mano.

I miei voti erano nella norma, niente di bene, niente di male; come si dice... né carne né pesce.

Forse mi mancava l’aspirazione giusta. Quel desiderio che... bah... e voi?

Inizio a comprendere che mi piace il diritto ma non la storia e a differenza di tutti i ragazzi, forse, lo faccio un po’ in ritardo.

Non ero ancora pronta a decidere il mio futuro. Scegliere una scuola superiore adatta alle mie qualità era difficile, nemmeno ci facevo caso. Avevo altro a cui pensare! Mi arresi subito alla praticità. Cosa fa di te un adulto con possibilità di sbocco? Ragioneria turistica. Ecco il mio indirizzo; il tutto, ovviamente, con le mie amiche.

Dovrebbero inventare davvero “la scuola dei mestieri”. Quella militare, quella di sartoria, quella delle arti fisiche e mentali.

Ma qui ci vuole la passione! Credo che la passione in qualcosa porti tutti noi in posti bellissimi e molto lontani. Dovrebbero far crescere la passione ai ragazzi di oggi, è il tassello mancante.

Lasciamo la politica però, affrontarla è un tema (per ora) troppo impegnativo e torniamo a me.

Conosco il mio primo fidanzato, nella compagnia del paese; mi piaceva molto ed era un ragazzo molto “ambito” dalle mie coetanee. Dopo le prime farfalle nello stomaco, decido che a quattordici anni potevo permettermi la mia “prima volta”. Eravamo ormai insieme da un anno ed era entrato nella mia intera famiglia mettendoci tutti i piedi dentro.

Qui però inizia la mia prima vera ribellione interiore. Io in quell'estate scopro i difetti del mio ragazzo, il quale si presentava (ancora oggi mi chiedo cosa ci fosse di male!) con le brioche a casa mia, mentre io, in pausa estiva dalla scuola, ancora dormivo.

Le prime mattine furono una romantica sorpresa, ma essendo una persona molto riservata nell'ambito dei rapporti intimi – intesi come affetto, dove oramai tutti noi viaggiamo a occhi chiusi e non come rapporti sessuali che sono diventati molto meno importanti – le mattine successive iniziavano a pesarmi.

Così pensai al senso della vita, alla mia voglia di libertà e a quel sapore amaro in bocca. Dovevamo divertirci e se non avessi conosciuto qualcun altro, a quest'età, come potevo capire se era davvero questo fastidioso inconveniente delle brioche, l'amore?!

Lui tenta l'impossibile dicendomi di provare a frequentare qualcun altro ma di restare con lui e in quel momento, più per il suo bene che per il mio, lo lasciai definitivamente.

Mi urtano molto, ancor oggi, le persone che spengono il proprio io per qualcuno al di fuori di sé. La colpa ovviamente la ritrovo nel mio passato. Sono stata io a fare quelle scelte per prima. Quella che meglio soccombere per qualcuno che rinascere da solo. Ma quello non è amore!

È stata infatti la conferma che quello non fosse amore. Restava, in ogni caso, un profondo rispetto per ciò che avevo vissuto con lui sebbene ancora oggi non abbia voluto aver a che fare con me, un po' per quanto mi successe dopo e un po' perché, forse, non ha ancora capito che lo avevo fatto affinché anche lui potesse ritrovare se stesso.

Passo gli esami di terza media e i miei genitori mi presero ciò che tanto avevo desiderato, lo scooter!

Oggi fortunatamente non è più di moda, ma allora per me era il massimo.

La compagnia del mio a questo punto ex fidanzato era quella del paese e vi era una sorta di rispetto per l'ex ragazza altrui o forse fu più una mia visione delle cose per sentirmi meno sola. Se alle medie amavo stare nella compagnia dei leader della classe, negli anni successivi mi vergognavo molto di me e del mio aspetto.

Tutti i ragazzi parlavano apertamente delle prestazioni estetiche delle ragazze, come è giusto che sia, e questo per me restava una nota dolente. Giusto per farvi un'idea sono rimasta bassa, con molto seno e poca zucca! Oltre a molti chili in più, fortunatamente solo oggi, che certo non migliorano la situazione.

A parte gli scherzi, la seconda fase della mia adolescenza comprendeva molti aspetti e resto fermamente convinta che se questi capitano al momento sbagliato diventano una bomba atomica.

Avevo le compagne di classe, oltre a una migliore amica dell'epoca, molto in sovrappeso. Avevo anche la compagna "buona" e quella "cattiva".

La mia migliore amica S. sin dalle elementari mi regalò troppo presto un completino intimo di colore verde pistacchio, me lo ricordo ancora, con trasparenze che io non avevo nemmeno mai visto, e la mia riservatezza mi fece nascondere il regalo durante la festa.

Mi vergognai molto perché quel coso parlava di me, del mio corpo in continua mutazione, di cui sentivo sempre parlare in classe. Parlavamo di me, cioè, non avevo nemmeno avuto il coraggio di chiedere a mia madre di comprarmi un reggiseno.

Pensate che quando mi arrivarono le mie cose, la prima volta, piansi come una disperata e il mio rapporto con mia madre e comunque con i miei genitori, nel lato intimo del-

la cosa, era pressoché inesistente. “Ciò di cui non si parla non esiste” era il motto.

Voglio chiarire che questa è pur sempre la visione di una ragazzina più o meno viziata, che per prima non affrontava certi argomenti e quindi, forse, dava avvio a queste “mancanze”.

Ma torniamo a noi... la mia migliore amica, della quale, facendole un riassunto psicofisico, potrei dire fosse immersa completamente in ciò che sentiva perché, non piacendosi, aveva caricato la sua personalità nell'essere e nel sentire, mi regalò un completino intimo. Questo dell'interiorità era un aspetto molto positivo; era proprio per questo motivo che la ritenevo la mia migliore amica. Mi piacevano (mi piacciono tutt'ora) le persone che sentono, non quelle che guardano e parlano. La mia reazione a quel completino intimo, deriso davanti a tutti i compagni, fu fatale per la nostra amicizia. Lei pianse sentendosi ferita (pensandoci ora, l'idea sarà stata sicuramente della madre, che colpa poteva averne lei?!), ed ecco svanire una lunga amicizia fatta di telefonate di ore ed ore, ove a volte quando chiamavo sbagliavo pure i nomi da quanto eravamo in sintonia: “Ciao Sono S., c'è A.?”

Peccato che A. sono io.

Quindi restano le compagne di classe. Cerco di buttarmi nella mischia ma non sono così... “fuori e libera”. I paletti dei miei genitori sugli orari di uscita e rientro e la mia personale riservatezza mi rendevano meno... aperta. Questo non nel senso che si può intendere, ma nel senso interno della cosa.

Non voglio parlare di rapporti sessuali, non li frequentavo da quell'unica volta e mi sentivo un po' strana, perché non sapevo nemmeno se mi piacesse.

Anzi a dirla tutta ero un po' preoccupata! Tutte parlavano di aver fatto questo a quello, tutte erano fidanzate e invece io avevo due problemi: 1 – non le invidiavo e 2 – non mi capitava proprio.